

## **Mantica fa il punto sulla riforma degli organi di rappresentanza e sulle modifiche tecniche del voto per la circoscrizione Estero**

**Il vero scontro politico è sul cambiamento del Cgie. Elezioni permettendo, credo che potremmo trovare un punto di incontro fra le principali forze politiche e convergere su una soluzione**

ROMA- Al margine del convegno, promosso al Vittoriano dal Mae e dal Museo Nazionale per l'Emigrazione Italiana sul ruolo dei nostri connazionali nel mondo rispetto al processo di unità nazionale dell'Italia, abbiamo incontrato il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica che ci ha parlato della proposta riforma dei Comites e del Cgie, attualmente in discussione alla Commissione Affari Esteri della Camera, e delle modifiche tecniche della legge che regola il voto degli italiani nel mondo. Un provvedimento, quest'ultimo, che assume particolare pregnanza, soprattutto per la possibilità, sempre più concreta, di svolgimento a breve termine di elezioni anticipate.

**Prosegue alla Camera la discussione sulla riforma degli organi di rappresentanza degli italiani all'estero. A che punto è il dibattito politico su questo provvedimento che non è stato accolto in maniera positiva dal mondo dell'associazionismo e dall'attuale Cgie?**

Alla Commissione Affari Esteri della Camera si sono già svolte sia le audizioni previste che la discussione generale sulla proposta di riforma dei Comites e del Cgie. Se non vi saranno le elezioni fra due giorni vi è già un'intesa tra Camera e Senato per fare in modo che eventuali variazioni al provvedimento apportate alla Camera vengano accolte senza ulteriori modifiche dal Senato. C'è una parte della proposta di riforma, quella che riguarda i Comites, su cui sono state presentate delle obiezioni, come ad esempio la scelta fra il sistema maggioritario o proporzionale, su cui il Governo, ritenendole di non di primaria importanza, lascia la decisione al Parlamento. Il vero scontro politico è invece sul Cgie. Si tratta di un problema, non di destra o di sinistra, ma trasversale. Il concetto è molto semplice c'è chi dice, e io condivido, che il Cgie abbia svolto un grande ruolo e sia stato incubatore della riforma che ha portato al pieno esercizio del voto degli italiani all'estero. Oggi chi rappresentano gli italiani nel mondo nella politica italiana sono i parlamentari della circoscrizione Estero. In questa ottica il Cgie diventa solo uno strumento di collegamento e coordinamento dei Comites e casomai attraverso il Consiglio Generale i parlamentari possono arrivare ai Comites. Ovviamente tutto questo vuol dire modificare profondamente la struttura del Cgie. Altri invece sostengono che il Cgie va mantenuto nella sua forma attuale, che il Consiglio Generale è la vera sede della rappresentanza degli interessi degli italiani nel mondo e che i parlamentari, estromessi solo per far capire bene, sono degli strumenti del Cgie all'interno del Parlamento. Queste sono due concezioni della vita e del mondo. Io ho visto maturare un orientamento verso la prima soluzione, però devo dire che vi sono difficoltà e molte resistenze. Si mette infatti in discussione la partecipazione dei consiglieri indicati dalle associazioni, dai partiti e dagli enti che vorrebbero essere presenti all'attività del Cgie. Questo mi pare il nodo, ma devo dire onestamente che su questo non vi è né uno schieramento duro da parte dell'opposizione, né un arroccamento da parte della maggioranza. E' veramente un problema serio di una riforma sulla quale legittimamente tutte le posizioni sono rispettabili. Io credo che comunque che potremo trovare un punto di incontro, per convergere su una soluzione, fra le principali forze politiche come ad esempio il Pdl e il Pd. A quel punto è ovvio, siccome non è necessario che la maggioranza si esprima contro l'opposizione, mi auguro che il voto sia libero e svincolato dai partiti. In questo caso, salvo ovviamente elezioni anticipate a breve termine, potremo rapidamente arrivare alla riforma.

*Mentre la possibilità che si svolgano elezioni anticipate si fa sempre più vicina, rimangono ancora irrisolte le problematiche di sicurezza e trasparenza connesse all'esercizio del voto all'estero. Su questo punto anche il Pd ha presentato un'articolata proposta di legge. Cosa ne pensa?*

Il governo condivide molte delle proposte contenute nel disegno di legge di riforma del voto all'estero proposto dal Pd. Quello che però ho verificato, al di là della disponibilità personale di molti amici e colleghi anche dell'opposizione, è che in realtà il Parlamento nel suo complesso si interessa molto relativamente di questa tematica. Se, alla luce della difficile situazione politica, non si riuscisse a riformare la legge elettorale sul voto all'estero, io credo che comunque vi siano tre o quattro questioni tecniche che, senza stravolgere la legge, potrebbero comunque essere modificate con urgenza. La prima proposta è quella di stampare in Italia, al fine di evitare la diffusione delle matrici, tutte le schede elettorali della circoscrizione Estero. Un'altra modifica è quella di avere non più solo il Tribunale di Roma per lo scrutinio delle schede provenienti dall'estero, ma di mobilitare quattro tribunali, uno per ciascuna ripartizione elettorale. In questi giorni, dato il clima politico che corre, sia la maggioranza che l'opposizione hanno fatto pressione sulla commissione Affari Costituzionali del Senato che tratta questa materia affinché il provvedimento venga messo in discussione con rapidità. Un problema è anche la volontà dei partiti perché sul tema degli italiani all'estero c'è molto pressapochismo. In realtà la questione del voto all'estero è un problema, perché vi sono 12 deputati alla Camera e 6 senatori al Senato della circoscrizione Estero. Ci avviamo ad una campagna elettorale, quando sarà non sposta molto i termini tecnici del problema, in cui questi 18 parlamentari potrebbero avere un ruolo importante soprattutto al Senato. Mi sembra che sia opportuno aumentare la credibilità e la legittimità del voto, attraverso alcune modifiche tecniche. Ad esempio una modifica auspicabile sarebbe quella di prevedere per i candidati della circoscrizione Estero l'iscrizione all'Aire da almeno 5 anni e la certificazione, da parte della rappresentanza diplomatica in loco, del fatto che lo stesso candidato viva e lavori effettivamente nel paese di accoglienza. Questa è un'altra cautela soprattutto se vogliamo ripristinare lo spirito di origine della legge che non mi permette, in quanto cittadino italiano residente in Italia, di candidarmi per la circoscrizione Estero. (Goffredo Morgia- Inform)